

La condizione studentesca in Italia dagli anni novanta a oggi osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

A cura di Domenico Lovecchio e Giovanni Finocchietti





Sommario

1. I fattori di cambiamento della condizione studentesca	1
2. L'origine familiare e sociale: il livello di istruzione dei genitori (%).....	7
3. Le condizioni di vita: i modi di abitare (%).....	9
4. Gli studenti in sede, fuori sede, pendolari (%).....	11
5. Studio e lavoro (%).....	13
6. Il bilancio del tempo (ore/settimana).....	15
7. La valutazione della preparazione acquisita e il carico di lavoro (%)..	17
8. Le dimensioni dell'intervento del sistema DSU (%).....	19
9. Dopo la laurea (%)	21
10. La mobilità internazionale (%).....	23



1. I fattori di cambiamento della condizione studentesca

Nel processo di cambiamento che ha interessato il sistema universitario italiano dagli anni novanta si può individuare l'effetto di diversi fattori. Alcuni di essi hanno agito dall'interno del sistema (fattori endogeni) altri dall'esterno (fattori esogeni). L'effetto congiunto di questi fattori ha generato mutamenti strutturali della condizione studentesca. Alla luce dei risultati delle sei indagini Eurostudent sin qui realizzate, sono stati individuati otto fattori strategici principali.

1.1 I fattori endogeni al sistema Università

1. Riforma dell'offerta formativa DM 509/1999 e DM 270/2004: la Riforma universitaria realizza una serie di cambiamenti che adeguano il sistema universitario italiano a un modello concordato con gli altri paesi dell'Unione Europea (accordi europei della Sorbona 1998 e di Bologna 1999). Gli obiettivi della Riforma sono: abbreviare i tempi di conseguimento del titolo di studio e ridurre gli abbandoni (drop-out); coniugare una preparazione metodologica-culturale, da sempre obiettivo della formazione universitaria, con una preparazione professionalizzante; creare un sistema di studi articolato su due livelli; facilitare la mobilità degli studenti a livello nazionale e internazionale attraverso l'introduzione del sistema dei crediti. Il Credito formativo universitario (Cfu) è uno strumento convenzionale di misurazione del carico di lavoro degli studenti per l'apprendimento in ogni fase dell'attività formativa. Un credito corrisponde a 25 ore d'impegno comprensivo di lezioni, studio individuale, laboratori, stage, lavori di gruppo, relazioni e misura l'attività necessaria al raggiungimento dell'obiettivo formativo. La nuova organizzazione degli studi universitari è articolata in:

- un primo livello rappresentato dai *corsi di laurea (L)*, che durano tre anni, ed hanno l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, nonché l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali; al termine dei corsi, infatti, dopo aver acquisito 180 crediti, si consegue un titolo già idoneo per l'accesso al



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

lavoro;

- un secondo livello rappresentato dai *corsi di laurea specialistica* (LS), che durano due anni e prevedono l'acquisizione di 120 crediti aggiuntivi rispetto alla laurea (quindi lo studente al raggiungimento della laurea specialistica avrà complessivamente acquisito $180 + 120 = 300$ Cfu; con la laurea specialistica si consegue un titolo che assicura una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici.

Il DM 270/2004 ha introdotto una razionalizzazione dell'offerta formativa ponendosi i seguenti obiettivi principali: migliorare l'efficacia, la qualità e la coerenza dei corsi di studio, nell'ottica di una maggiore convergenza entro il quadro europeo previsto dal processo di Bologna; correggere alcune tendenze negative emerse nella prima applicazione del DM 509/1999; favorire un'effettiva mobilità degli studenti e generalizzare altre azioni di miglioramento del sistema; innescare una differente dinamica di competizione fra gli atenei (da una competizione quantitativa a una competizione qualitativa). Una delle azioni di razionalizzazione del sistema è stata la riduzione del numero di corsi di primo ciclo, nonché l'introduzione di un numero massimo di esami sia nelle *lauree* (L) che nelle *lauree magistrali* (LM, già lauree specialistiche). Per conseguire la Laurea lo studente deve avere acquisito 180 Cfu distribuiti in un massimo di 20 esami. Per conseguire la Laurea magistrale lo studente deve avere acquisito 120 Cfu, distribuiti in un massimo di 12 esami.

La Riforma dell'offerta formativa ha generato cambiamenti su tutti gli aspetti della condizione studentesca. In particolare essa ha influenzato alcune caratteristiche fondamentali della popolazione studentesca quali l'età media e la composizione sociale (ingresso di nuovi gruppi di studenti), ha prodotto cambiamenti nella condizione degli studenti (crescita degli studenti pendolari), cambiamenti nel bilancio del tempo settimanale (aumento delle ore di lezione) ed anche sulla mobilità internazionale (riduzione della quota di studenti "mobili" nel primo ciclo).

2. Moltiplicazione del numero di corsi di primo ciclo (L): la prima attuazione del DM 509 da parte degli atenei ha visto l'emergere, a lato della riorganizzazione dell'offerta formativa, di due fenomeni. Il primo ha riguardato l'aumento del numero di corsi di primo ciclo (L) che aveva lo scopo di diversificare l'offerta formativa delle università e quindi attrarre un maggior numero di studenti (un vero e proprio meccanismo di marketing: diver-



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

sificando l'offerta si aumenta la domanda). Il secondo, ha riguardato la realizzazione di un iter di apprendimento complesso e frammentato che prevedeva una distribuzione dei crediti formativi necessari per il conseguimento del titolo in un numero elevato di esami. L'effetto più evidente di questi meccanismi sulla condizione studentesca ha riguardato la struttura della domanda di formazione. La diversificazione dell'offerta ha attratto non solo un numero maggiore di studenti "tradizionali", che si sarebbero iscritti comunque all'università; ma è riuscita ad attrarre anche studenti "nuovi", che senza la nuova e articolata proposta di formazione non si sarebbero probabilmente iscritti all'università.

3. Riforma del sistema DSU: l'ultimo intervento strutturale (Dpcm 9/04/2001), alla luce della Riforma dell'offerta formativa, ha determinato tra le novità più importanti la ridefinizione dei requisiti di merito per accedere ai benefici (essi sono stati stabiliti in rapporto ai crediti formativi), norme più rigide per il mantenimento dei requisiti di merito e introdotto i livelli minimi di prestazione. Gli effetti più evidenti di questo intervento riformatore sono visibili nella quota di studenti che accedono agli aiuti economici. L'aumento complessivo del numero di studenti e il conseguente ingresso di nuovi gruppi in condizioni socio-economiche svantaggiate, ha contribuito ad aumentare la domanda di aiuti. Nel contempo le risorse a disposizione del sistema DSU sono cresciute lentamente e ciò ha determinato difficoltà progressiva nel soddisfare la domanda.

4. Piani di sviluppo del sistema universitario: avviati nel corso degli anni ottanta e novanta (leggi n. 590/1980 e n. 245/1990), avevano tra i loro obiettivi l'apertura di nuove università e nuovi poli formativi. Uno degli effetti attesi di questi piani è stato la diffusione delle sedi universitarie sul territorio nazionale. Tale aumento ha favorito, insieme con altri elementi, la diffusione nell'ultimo decennio del pendolarismo studentesco.

5. Risorse finanziarie disponibili: il modello attuale di finanziamento del sistema universitario italiano si è sviluppato con l'attuazione dell'autonomia finanziaria delle università, stabilita con la legge n. 537/1993. L'articolo 5 di tale legge ha ridotto a tre i capitoli di spesa di previsione statale (il Fondo per il finanziamento ordinario, necessario per il funzionamento e le attività istituzionali delle università; il Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche; e il Fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, relativo al finanziamento di specifiche iniziative, attività e progetti), consentendo al tempo stesso la loro compensazione con i capitoli del bilancio degli atenei e trasferendo dunque



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

alle singole università la responsabilità delle scelte di amministrazione delle risorse disponibili. Le università hanno come principale voce di entrata i trasferimenti diretti dallo stato per spese di funzionamento, comprese quelle per il personale. In particolare, il Fondo per il finanziamento ordinario (FFO) è costituito da una “quota base” (proporzionale al trasferimento storico di risorse a ciascun ateneo e decrescente nel tempo) e da una “quota di riequilibrio” assegnata sulla base di indici quantitativi che misurano le risorse allocate tenendo in considerazione alcuni parametri predefiniti (numero di iscritti, produttività della didattica, capacità e qualità scientifica, incentivi al cambiamento). Nel corso degli anni novanta l'ammontare complessivo delle risorse trasferito al sistema universitario è cresciuto regolarmente. Anche gli anni duemila hanno visto una crescita delle risorse disponibili per il sistema universitario (almeno fino al 2009, anno in cui è stata implementata la legge n. 133/2008 che prevede tagli ai finanziamenti per i prossimi cinque anni), ma tale tendenza è andata progressivamente diminuendo a causa di una perdurante crisi economico-finanziaria globale che ha indotto i governi europei a tagliare tutte le voci della spesa pubblica (compresa quella legata all'istruzione superiore). Il perdurare di questa limitata disponibilità di risorse finanziarie ha comportato in molti casi la riduzione della spesa universitaria in servizi agli studenti e in ricerca. Inoltre molti atenei per compensare i tagli al FFO hanno aumentato il prelievo sugli studenti, accrescendo le quote di contributi studenteschi all'università. La riduzione dei finanziamenti rischia di determinare effetti anche sul fondo ministeriale grazie al quale le Regioni offrono i servizi di diritto allo studio (borse di studio, mense, alloggi, ecc.). La decurtazione del fondo ministeriale rischia nel tempo di acuire le già ampie differenze presenti tra le Regioni per quanto concerne sia la possibilità di beneficiare degli interventi che le condizioni di accesso.

1.2 I fattori esogeni al sistema Università

1. Cambiamenti della struttura della popolazione e della composizione della società:

- **denatalità**: la riduzione delle dimensioni delle coorti più giovani della popolazione italiana (inverno demografico, ossia una situazione caratterizzata da bassa fecondità che dura nel tempo), fenomeno iniziato negli anni settanta, ha effetto sulle dimensioni dell'accesso all'università. I diciannovenni sono diminuiti del 38% negli ultimi venticinque anni e il tasso di passaggio dalle scuole superiori all'università che era pari al 75% dieci



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

anni fa, oggi si attesta al 66%. L'azione congiunta di queste tendenze insieme ai cambiamenti intervenuti sulle caratteristiche della popolazione studentesca, a seguito dell'avvio della Riforma dell'offerta formativa, ha determinato mutamenti delle componenti principali della domanda d'istruzione universitaria. Alla quota naturale di popolazione che s'iscrive all'università – “naturale” perché rimanda a un'idea “tradizionale” di università come prosecuzione degli studi secondari – si aggiunge una rilevante quota di individui che si immatricolano in ritardo o in età adulta. Gli studenti diciannovenni, infatti, rappresentano il 30-35% del totale degli immatricolati degli ultimi anni. Il restante della popolazione di prima immatricolazione è composto per lo più da ventenni (circa il 40%), alcuni dei quali con precedenti percorsi di studi non regolari ma anche da adulti con più di trent'anni (circa il 10%) che si affacciano all'università per ampliare le proprie competenze o per interessi personali.

- **femminilizzazione**: l'espansione della partecipazione delle donne in tutti i gradi del sistema d'istruzione (il 60% circa della popolazione studentesca è costituito da donne), ha effetto sulla composizione della popolazione universitaria. Secondo i dati del Miur (Anagrafe degli studenti 2010), infatti, per le donne il tasso di passaggio dalla scuola all'università è pari al 71%, una percentuale superiore a quella degli uomini che è pari, invece, al 60%. Le donne rappresentano la maggioranza tra gli immatricolati (56% nel 2009) con una tendenza a concentrarsi in determinati settori disciplinari o corsi di laurea (area sociale e area umanistica).

- **terziarizzazione dell'economia e sviluppo della società della conoscenza**: negli ultimi trent'anni, tutte le principali economie avanzate, sono state interessate, in modo più o meno intenso, da un progressivo ridimensionamento del settore dell'industria e dal parallelo sviluppo del settore dei servizi, sia dal punto di vista del valore aggiunto che dell'occupazione. Tale trasformazione denominata terziarizzazione dell'economia ha generato un processo di eterogeneizzazione, de-standardizzazione e frammentazione del lavoro che ha determinato profondi cambiamenti nella struttura occupazionale del nostro Paese. L'affermarsi del processo di terziarizzazione dell'economia ha favorito lo sviluppo di quella che D. Bell (1973) ha per primo definito la società dell'informazione e della conoscenza. La società dell'informazione è caratterizzata da un'economia basata largamente sulla produzione di servizi, specialmente quelli in cui si gestiscono informazioni, e sul valore economico della conoscenza come risorsa strategica. Questi due fenomeni hanno contribuito, insieme con



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

altri, al progressivo aumento del livello medio d'istruzione della popolazione. L'effetto più visibile sulla condizione studentesca di queste trasformazioni è stato l'aumento della domanda d'istruzione e di conseguenza la crescita dell'accesso all'università.

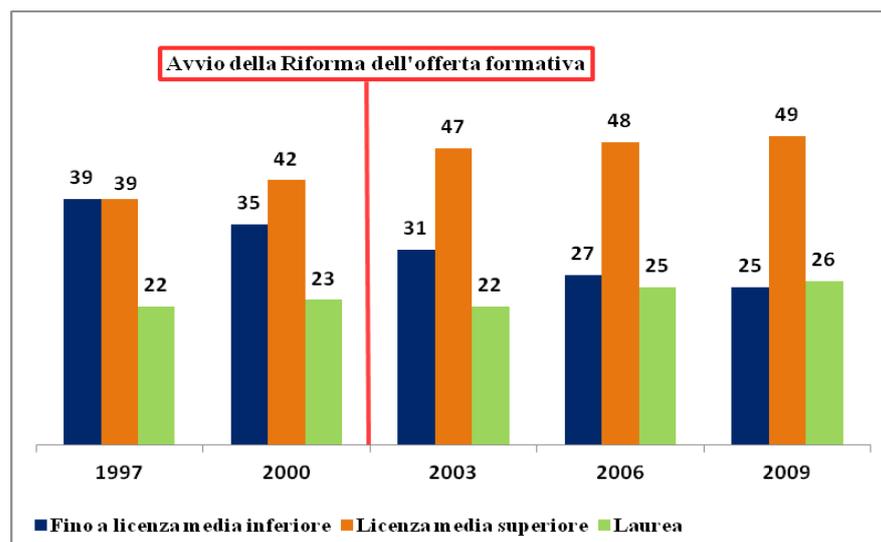
2. Nuove tendenze del mercato del lavoro e della domanda e offerta di lavoro giovanile: negli ultimi anni sulla spinta della crisi economica e delle necessità imposte dal processo di unificazione europea, anche in Italia così come negli altri paesi europei sono stati introdotti una serie di provvedimenti deregolazionisti del mercato del lavoro (legge n. 196/1997, legge n. 30/2003 e la più recente legge n. 247/2007). Tali provvedimenti hanno generato una riduzione delle protezioni del lavoro per i "nuovi" lavoratori, mantenendo le protezioni del lavoro dipendente in vigore per chi era entrato nel mercato del lavoro nelle decadi precedenti. L'esito di questi cambiamenti è stato il mantenimento di un sistema di garanzie per parte del lavoro dipendente, a fronte di una segmentazione su base anagrafica del mercato del lavoro stesso, con i giovani fortemente penalizzati. Il fatto che, però, sempre più i primi impieghi siano «atipici», a termine, di tipo parasubordinato e/o semi-autonomo, non necessariamente costituisce un elemento negativo per una valutazione dei provvedimenti stessi né per l'evoluzione del mercato del lavoro italiano. Per i giovani, in particolar modo per quelli che frequentano l'università, l'esistenza di queste "nuove" forme di contratti flessibili ha facilitato l'entrata precoce nel mercato del lavoro e reso possibile conciliare i tempi di studio con l'attività lavorativa.

3. L'istruzione come vettore di mobilità sociale ascendente: tutte le principali indagini sulla mobilità sociale realizzate nel nostro Paese, rilevano come l'istruzione sia uno dei più importanti se non il principale strumento di ascesa sociale. Tale riconoscimento costituisce una delle motivazioni alla base del continuo investimento nell'istruzione dei propri figli da parte delle famiglie, comprese quelle in condizioni socio-economiche meno abbienti.



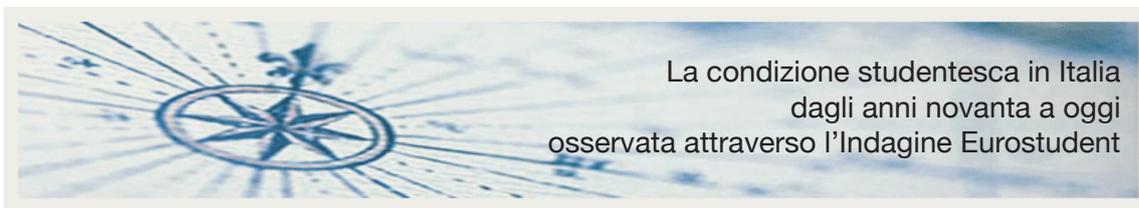
La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

2. L'origine familiare e sociale: il livello di istruzione dei genitori (%)



- La composizione dei campioni Eurostudent secondo il titolo di studio dei genitori registra le tendenze che si osservano nella popolazione italiana adulta: per effetto del processo di scolarizzazione di massa avviatosi nei decenni precedenti, si rileva una diminuzione progressiva della popolazione italiana adulta con titoli di studio bassi e l'aumento di quella con titoli medio-alti.
- Negli anni post-Riforma l'Indagine evidenzia l'effetto della nuova offerta formativa. Il picco di ingressi di figli di genitori non laureati (soprattutto quelli con licenza media superiore) segnala la capacità della nuova offerta formativa di attrarre nuove categorie di studenti "non tradizionali".

L'Indagine mostra come gli studenti universitari provengano prevalentemente da famiglie con un livello di istruzione alto o medio-alto (genitori laureati o diplomati). Tale situazione rispecchia la più alta propensione ad accedere all'istruzione superiore degli studenti provenienti da ambienti familiari con un capitale culturale alto. L'Indagine registra, inoltre, una evidente sottorappresentazione della quota di genitori con un titolo di studio



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

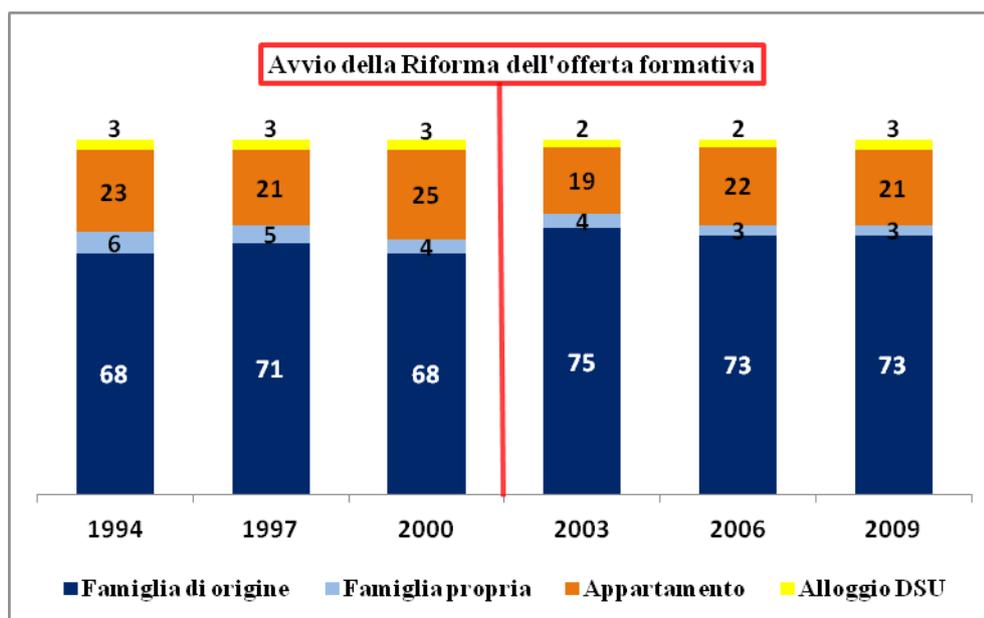
medio-basso rispetto all'analogia quota della popolazione adulta italiana. Questo è l'effetto di due fattori: in primo luogo, la maggior propensione all'uscita precoce dal sistema d'istruzione dei giovani proveniente da un ambiente familiare con un capitale culturale basso; in secondo luogo, l'effetto dell'aspirazione all'autonomia conseguita attraverso il lavoro, al quale viene assegnato un peso maggiore di quello attribuito all'istruzione nella scala individuale dei valori.

La quota di studenti figli di genitori laureati pur crescendo, tende ad una maggiore stabilità negli anni. Questa situazione è un indicatore della stabile propensione dei figli provenienti da un ambiente familiare con un capitale culturale alto ad "andare all'università". La crescita quantitativa della popolazione studentesca è dovuta quindi soprattutto ad un maggiore accesso di studenti appartenenti a gruppi sociali "non-tradizionali". Questa situazione è coerente con una tendenza diffusa a livello internazionale.

L'aumento progressivo della percentuale di genitori con un livello d'istruzione alto o medio-alto è l'effetto anche della terziarizzazione dell'economia e dell'avvento della società della conoscenza che cambiano la struttura occupazionale del Paese, e fanno emergere nuove professionalità che richiedono un aumento del livello medio d'istruzione della popolazione.



3. Le condizioni di vita: i modi di abitare (%)



- La maggioranza degli studenti studiano vivendo con la famiglia di origine. Nonostante limitate oscillazioni registrate nei quindici anni dall'Indagine, tre studenti italiani su quattro studiano vivendo "in famiglia".
- Negli anni post-Riforma si registra una diminuzione della quota di studenti che vivono "fuori casa" rispetto al periodo precedente.
- La quota di studenti che durante gli studi vivono "in famiglia" cresce negli anni post-Riforma in conseguenza di un sensibile aumento del pendolarismo. Dei tre studenti su quattro che studiano "in famiglia", due sono pendolari e uno in sede.

Vivere con la famiglia di origine durante gli studi è il modo di abitare prevalente tra gli studenti italiani. Con piccole variazioni nel corso dei quindici anni, l'Indagine registra la sostanziale stabilità di una situazione che accomuna l'Italia ad altri paesi del sud Europa e che distingue questi paesi dalla situazione prevalente nel nord Europa. Questo modo di vivere è



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

più diffuso nelle grandi città grazie a un'offerta di formazione ampia e diversificata (spesso da parte di più atenei) che rende più probabile poter studiare rimanendo "in famiglia".

Negli anni del post-Riforma l'Indagine ha registrato un significativo rafforzamento di una situazione già largamente maggioritaria fra gli studenti; ma l'aumento degli studenti che vivono "in famiglia" è conseguenza soprattutto del forte aumento del pendolarismo (vedi scheda n. 4).

L'aumento del pendolarismo ha ridotto anche la quota di studenti che vivono "fuori casa". Fra gli studenti fuori sede che vivono in appartamenti in condivisione, è più alta della media la quota di quanti provengono da famiglie in condizioni sociali di vantaggio: tali famiglie hanno maggiori disponibilità economiche per affrontare i costi degli affitti. Ciò nonostante, il vivere in appartamento è molto diffuso anche fra gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti, a causa anche dell'insufficiente offerta di alloggi del sistema DSU.

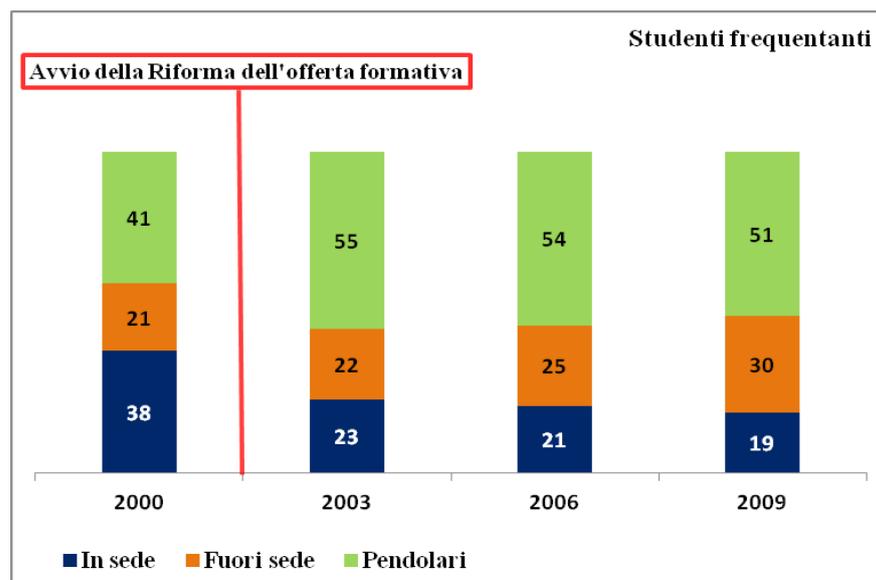
La percentuale di studenti "fuori casa" è più alta della media nelle università del Centro e del Nord-Est.

Ciò è probabilmente riconducibile alla presenza, in queste aree geografiche, di poli universitari di grandi dimensioni, con un'ampia offerta formativa e una buona capacità di attrazione di studenti anche al di fuori del proprio territorio di riferimento (fra le altre Roma, Padova e Bologna).

La percentuale di coloro che usufruiscono di alloggi DSU rimane sostanzialmente stabile in tutto il periodo osservato e cronicamente bassa rispetto alle medie europee. In realtà l'Indagine ha registrato l'effetto di una pur limitata crescita dell'offerta di alloggi; essa ha avuto luogo parallelamente ad un consistente aumento della popolazione studentesca negli anni post-Riforma e alla collegata crescita della domanda di alloggi. L'Indagine fotografa l'effetto combinato di queste tendenze con la contrazione, che si registra nei primi anni post-Riforma, della già ridottissima percentuale di studenti che vivono in alloggi DSU. Tale contrazione appare compensata dall'effetto dell'incremento dell'offerta di alloggi che si è avuta negli anni più recenti.



4. Gli studenti in sede, fuori sede, pendolari (%)



- Negli anni post-Riforma si registra una forte crescita della quota di pendolari¹ che diventano la maggioranza assoluta degli studenti. Contemporaneamente si registra una sensibile e progressiva riduzione degli studenti in sede mentre gli studenti fuori sede sono più della media tra gli iscritti ai corsi di secondo ciclo.

Tra le cause della diffusione del pendolarismo, rilevato come fenomeno stabile e maggioritario nel periodo post-Riforma, l'Indagine ha individuato, fra le altre, tre circostanze rilevanti: a) la diffusione dell'offerta formativa sul territorio che permette di continuare a vivere "in famiglia" studiando

¹ Nell'Indagine Eurostudent l'analisi della condizione abitativa rispetto alla sede universitaria è basata sull'auto-classificazione in una delle seguenti tipologie: "in sede", quando uno studente abbia risieduto nella città universitaria o nell'immediato hinterland; "fuori sede", quando uno studente abbia preso alloggio temporaneo nella città sede universitaria o nell'immediato hinterland; "pendolare", quando uno studente si sia spostato giornalmente, o quasi, dalla città di residenza alla città sede universitaria. Le distribuzioni presentate nel grafico prendono in considerazione i "frequentanti", cioè gli studenti che hanno dichiarato di aver frequentato le lezioni almeno un giorno nella settimana di riferimento.



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

da pendolari; b) l'ingresso nell'università post-Riforma di nuove categorie di studenti "adulti" per i quali la mobilità territoriale è resa più difficile dall'età o dalla condizione lavorativa; c) l'aumento dei costi degli studi che riduce la possibilità, per gli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate, di trasferirsi e favorisce le sedi raggiungibili con spostamenti giornalieri.

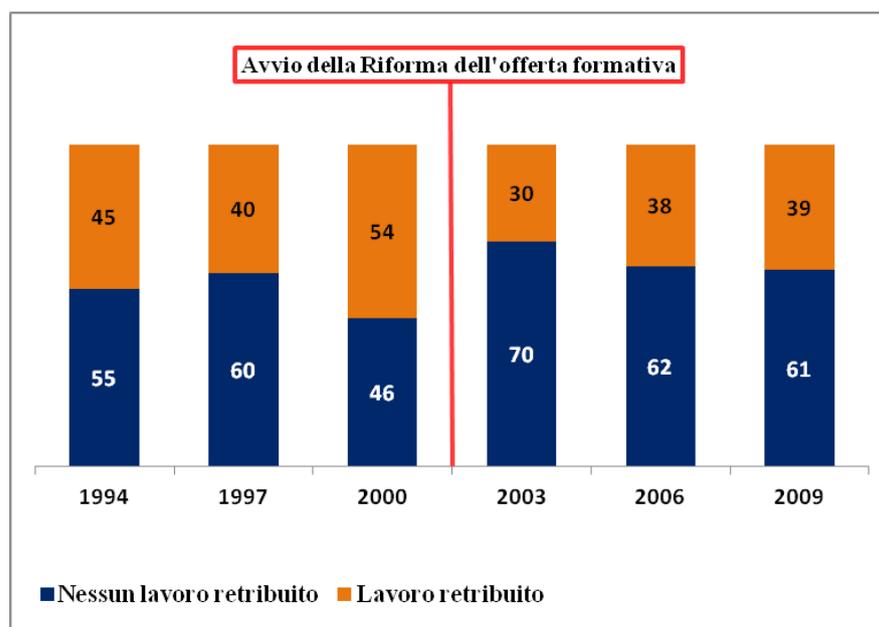
Oltre alla diffusione delle sedi di studio sul territorio, la maggiore o minor presenza di studenti in sede, pendolari o fuori sede nelle diverse aree geografiche del paese dipende anche dalla disponibilità di servizi di trasporto e dall'offerta di alloggi per studenti. Tali elementi contribuiscono a spiegare la presenza – superiore alla media – di studenti fuori sede e pendolari in molte università del Centro e del Nord, caratterizzate da una buona offerta di alloggi per studenti e (soprattutto nelle ripartizioni del Nord) da una buona rete di servizi di trasporto sul territorio. Un ulteriore elemento da considerare è la capacità di attrazione di alcuni atenei, che amplia il bacino di reclutamento di studenti anche oltre il territorio di riferimento².

Negli anni più recenti in concomitanza al manifestarsi della crisi economica, l'Indagine ha mostrato come il pendolarismo sia adottato come una vera e propria "strategia di sopravvivenza" da parte degli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate. Questi studenti e le loro famiglie non hanno rinunciato a investire in formazione ma hanno modificato le scelte e i comportamenti, adottando soluzioni compatibili con le risorse disponibili. Optare per sedi di studio più vicine anche se di minor prestigio, oppure rinunciare al trasferimento – più dispendioso – a favore di una meno costosa mobilità giornaliera sono esempi di come siano mutati tali comportamenti da parte di studenti e famiglie che continuano ad assegnare un valore centrale all'istruzione come vettore di mobilità sociale.

² L'aumento della quota di fuori sede registrata dall'ultima Indagine è in gran parte nominale ed è dovuta all'ampia quota di studenti in tale condizione fra gli iscritti alla laurea magistrale, non considerati nelle precedenti edizioni.



5. Studio e lavoro (%)



- Negli anni novanta la quota di studenti che lavorano è aumentata progressivamente.
- Nei primi anni post-Riforma, la quota di studenti che lavorano è diminuita bruscamente.
- Negli anni più recenti, la quota di studenti che lavorano è tornata a crescere e si è stabilizzata sui livelli più bassi del periodo pre-Riforma.

Negli anni novanta, la percentuale di studenti che lavorano nel complesso è cresciuta: la terza Indagine Eurostudent registra nel 2000 che gli studenti che lavorano sono diventati la maggioranza. Tale crescita ha avvicinato l'Italia allo standard europeo; infatti, in molti paesi europei (fra gli altri Germania, Olanda, Regno Unito, Austria, Svizzera) gli studenti "tipo" sono studenti che lavorano.

Nei primi anni duemila, la percentuale di studenti che lavorano decresce bruscamente. Tale fenomeno può essere messo in relazione a due circostanze. La prima circostanza è la messa in opera della nuova architettura



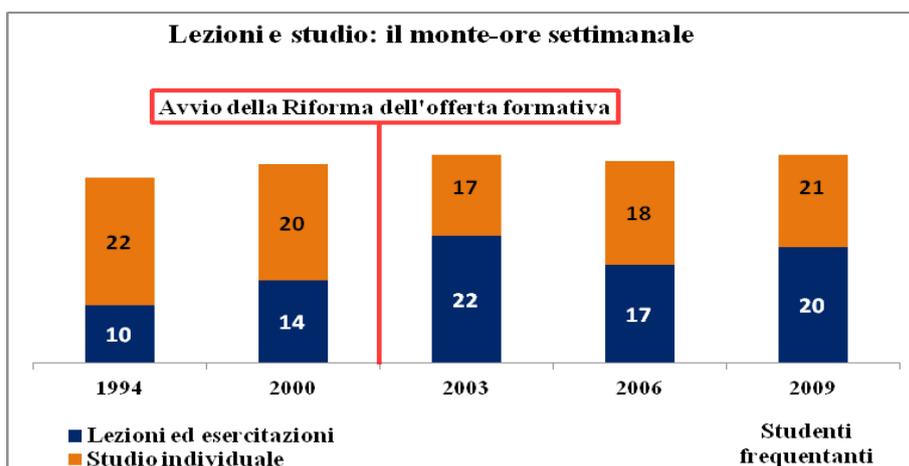
La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

formativa e in particolare l'avvio dei nuovi corsi di laurea di primo ciclo (DM 509/1999), che ha determinato radicali cambiamenti nell'organizzazione della didattica. In questo processo si è determinata in un certo numero di casi una parcellizzazione dei corsi/moduli didattici da cui è derivato un aumento del numero medio di ore di lezione che ha ridotto a sua volta il tempo disponibile per un eventuale lavoro. La seconda circostanza rimanda all'età media degli studenti entrati all'università nei primi anni post-Riforma, che sono in gran parte giovani. Poiché l'Indagine ha evidenziato un legame tra l'età e la diffusione del lavoro (vedi sotto), osservando un'età media più bassa di prima viene rilevata anche una minor quota di studenti che lavorano.

La crescita della quota di studenti che lavorano, registrata dall'Indagine negli anni più recenti, può essere ricondotta all'effetto di tre circostanze. In primo luogo, l'attuazione del DM 270/2004 ha comportato una diminuzione del numero di corsi/moduli didattici e una conseguente riduzione della media di ore di lezione, con l'effetto finale di liberare tempo da dedicare eventualmente ad un lavoro. In secondo luogo, l'esperienza collettiva acquisita negli anni (i docenti hanno imparato ad insegnare meglio e gli studenti ad apprendere meglio) determina una più efficiente ed efficace gestione del bilancio del tempo individuale; l'effetto finale è nuovamente la possibilità di liberare tempo da impegnare in attività lavorative. In terzo luogo, alla crescita progressiva dell'età media degli studenti si accompagna un aumento "fisiologico" della quota di studenti che lavorano.

Nonostante le differenze registrate nelle varie edizioni, l'Indagine Eurostudent ha sistematicamente rilevato alcune caratteristiche del lavoro degli studenti, che possono essere considerati come suoi aspetti strutturali: il legame con l'età (al crescere dell'età aumenta progressivamente la quota di studenti che lavorano); il legame con la condizione socio-economica (il ricorso al lavoro è più comune fra gli studenti in condizione sociale non privilegiata); l'effetto delle differenti condizioni del mercato del lavoro locale (il lavoro degli studenti è più diffuso fra gli iscritti nelle università del Centro-Nord); la diffusione delle tipologie di lavoro giovanile (il lavoro saltuario è la forma prevalente fino ai 24 anni, oltre i 27 anni comincia a prevalere il lavoro continuativo).

6. Il bilancio del tempo (ore/settimana)



- Negli anni novanta l'Indagine ha registrato il progressivo incremento del tempo settimanale medio per le attività di studio. L'incremento è proseguito tendenzialmente anche negli anni duemila e nella più recente Indagine realizzata, il tempo settimanale medio per le attività di studio risulta aumentato del trenta per cento circa rispetto a quanto rilevato dalla prima Indagine.
- La dinamica del tempo settimanale ha visto una progressiva riduzione del numero medio di ore di lavoro. Il punto di massima flessione è



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

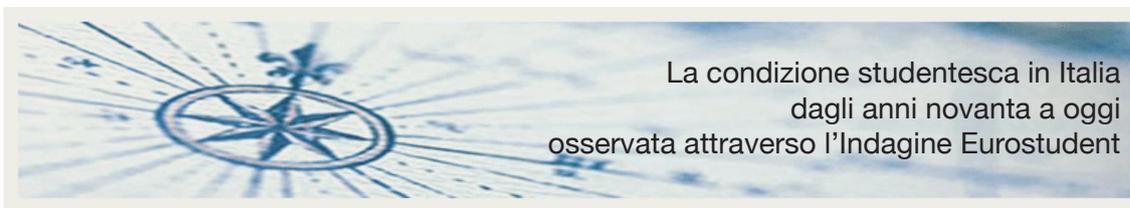
stato rilevato dall'Indagine nei primi anni di attuazione della Riforma dell'offerta formativa; negli anni più recenti l'Indagine ha registrato una moderata crescita che ha portato il tempo medio settimanale di lavoro ad attestarsi su valori medi più bassi di quelli registrati negli anni novanta.

Nell'attuazione della Riforma dell'offerta formativa avviata dal DM 509/1999 si è prodotta in un certo numero di casi una moltiplicazione del numero di corsi/moduli didattici di cui l'Indagine ha registrato l'effetto in termini di un maggior numero di ore di lezione da seguire nella settimana-tipo degli studenti. Al forte aumento del numero medio di ore di lezione è corrisposta una riduzione del tempo medio per lo studio individuale. Eurostudent ha documentato anche, in quegli anni, lo scontento degli studenti che lamentavano la difficoltà di un apprendimento ottimale. L'Indagine ha rilevato negli anni successivi l'effetto di "riequilibrio" indotto dall'attuazione del DM 270/2004: dalla diminuzione del numero di corsi/moduli didattici è conseguita una riduzione della media settimanale di ore di lezione. Ciò ha determinato anche un aumento del tempo da dedicare allo studio individuale.

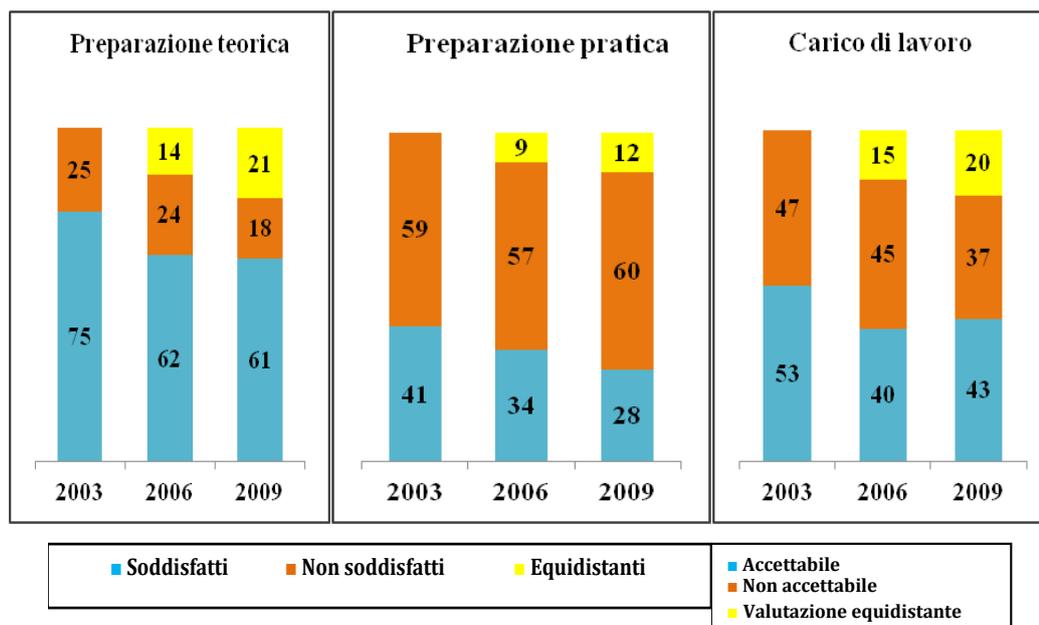
Nel periodo di tempo osservato dall'Indagine, il mercato del lavoro giovanile è stato oggetto di cambiamenti profondi che hanno determinato, a partire già dalla seconda metà degli anni novanta, un forte incremento dell'offerta di lavori "atipici". L'indagine ha registrato l'effetto di tali cambiamenti in due modi: a) la progressiva riduzione della percentuale di studenti che svolgono lavori continuativi e al tempo stesso la crescita della quota di studenti che svolgono lavori temporanei o saltuari; b) la progressiva riduzione del numero medio di ore di lavoro settimanale.

Su questo secondo punto agisce una circostanza specifica degli anni post-Riforma: l'abbassamento dell'età media degli studenti. A tale circostanza si lega una minor diffusione del lavoro e il prevalente ricorso al lavoro temporaneo. L'effetto combinato di queste due circostanze ha determinato la riduzione del monte-ore settimanale di lavoro che, nel confronto con il decennio precedente, l'Indagine ha rilevato per tutti gli anni duemila.

In conclusione Eurostudent segnala l'evoluzione del profilo-tipo di studente che lavora: da "lavoratore classico" a "lavoratore atipico".



7. La valutazione della preparazione acquisita e del carico di lavoro (%)



Nota: la valutazione della preparazione acquisita e del carico di lavoro è diventata oggetto d'analisi dell'Indagine Eurostudent nelle edizioni successive all'avvio della Riforma dell'offerta formativa come aspetto del monitoraggio dell'impatto della Riforma sulla condizione studentesca.

- L'area della soddisfazione della preparazione teorica¹ acquisita è ampiamente prevalente, anche se con una tendenza a ridursi nel corso degli anni.
- Per quanto riguarda la preparazione pratica acquisita prevale l'area della non soddisfazione, che tende ad aumentare nel corso degli anni.
- Nella valutazione del carico di lavoro² non si individua una tendenza

¹ Per "preparazione teorica" s'intende la formazione di base (metodi e contenuti scientifici generali). Per "preparazione pratica" la formazione alla professionalità (conoscenze professionali specifiche).

² Il "carico di lavoro" è definito come l'insieme delle attività (didattica, studio e altre attività formative individuali) necessarie per acquisire il livello di preparazione atteso e per superare gli esami.



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

chiaramente prevalente e l'area del giudizio positivo (o equidistante) e quella del giudizio negativo tendono a equivalersi.

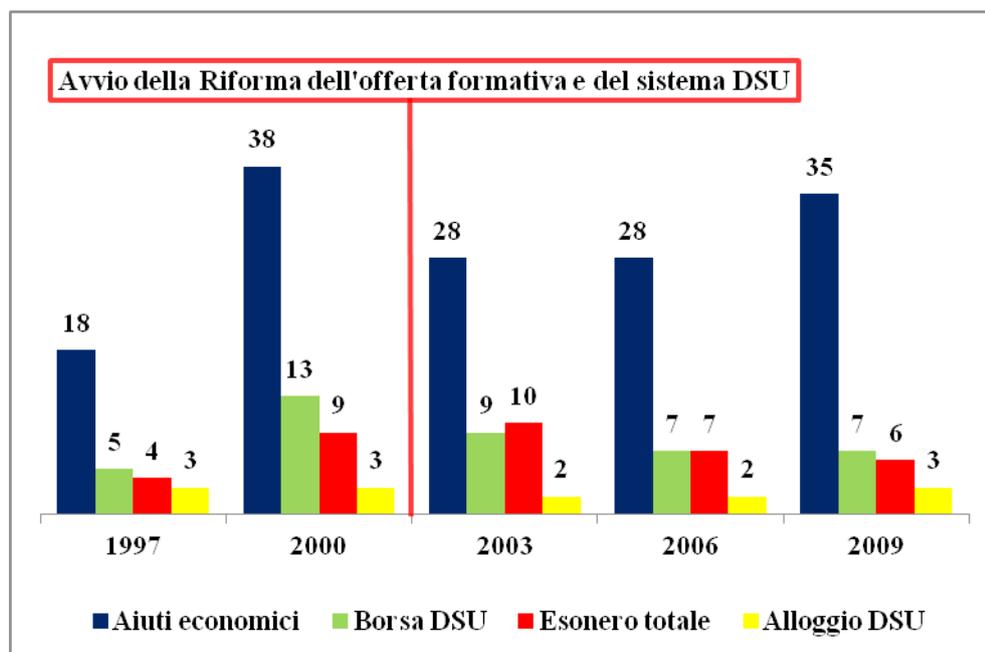
La valutazione della preparazione teorica degli iscritti ai corsi a ciclo unico e di secondo ciclo è stata regolarmente migliore degli studenti del primo ciclo. Con analoga regolarità, in quasi tutti i gruppi disciplinari si è registrato un risultato positivo. Costituiscono eccezione in particolare gli studenti dei gruppi Educazione fisica e Architettura; i più soddisfatti sono apparsi, in tutte le edizioni dell'Indagine, gli studenti dei gruppi Economico-statistico e Ingegneria.

Nella valutazione della preparazione pratica l'area dell'insoddisfazione è risultata prevalente ma i giudizi sono apparsi regolarmente più articolati in relazione all'area disciplinare e al tipo di corso frequentato. In alcuni gruppi disciplinari (Medico-sanitario, Chimico-farmaceutico e Scientifico) la tendenza ha visto prevalere regolarmente una valutazione positiva. In altri gruppi disciplinari (Ingegneria e gruppo Psicologico) l'area dell'insoddisfazione si è mostrata sistematicamente più ampia della media. A differenza di quella teorica, la valutazione della preparazione pratica è risultata tendenzialmente più critica da parte degli studenti dei corsi a ciclo unico e di secondo ciclo rispetto agli studenti di primo ciclo.

La valutazione della sostenibilità del carico di lavoro si è mostrata regolarmente molto articolata per tipologia di corso e per gruppo disciplinare; solo in alcuni casi è possibile individuare una tendenza chiaramente definita. A lamentare un carico di lavoro particolarmente gravoso sono gli studenti dei gruppi Medico-sanitario, Geo-biologico e in generale dell'area Scientifico-tecnologica e dell'insieme dei corsi a ciclo unico. In controtendenza, la maggioranza degli studenti del gruppo Economico-statistico hanno regolarmente valutato accettabile il proprio carico di lavoro indipendentemente dal livello o dalla tipologia di corso. Oltre che all'ambito disciplinare e alla tipologia di corso, la valutazione appare legata in questo caso al fatto che gli studenti svolgano un lavoro o siano pendolari. Tali circostanze condizionano l'uso del tempo e possono quindi influire in maniera rilevante nel considerare accettabile o meno il carico di lavoro.



8. Le dimensioni dell'intervento del sistema DSU (%)



- L'Indagine registra negli anni novanta l'ampliamento dell'area d'intervento del sistema DSU¹ e la crescita dell'accesso alle principali tipologie di aiuto. Ciò in conseguenza di un rilevante incremento delle risorse finanziarie rese disponibili per il DSU.
- Negli anni post-Riforma, l'Indagine registra una contrazione dell'area d'intervento del sistema DSU e una contrazione della quota di studenti che ricevono le principali tipologie di aiuto. Ciò è l'effetto combinato dell'aumento numerico della popolazione studentesca e dell'incremento della domanda di aiuti ai quali corrisponde, soprattutto negli anni più recenti, una progressiva riduzione delle risorse finanziarie disponibili.

¹ L'area d'intervento del sistema del DSU è indicata, in questo contesto, dalla percentuale di studenti che hanno fruito di aiuti economici diretti (p.e. borse di studio) e/o indiretti (p.e. esoneri dalle tasse e dai contributi) e di servizi quali l'alloggio.



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

L'espansione dell'area d'intervento del sistema DSU registrato dall'Indagine nel corso degli anni novanta, è stato l'effetto visibile di interventi di riforma che hanno portato ad un consistente incremento dei finanziamenti per l'erogazione delle borse di studio e ad un nuovo sistema di tassazione universitaria. Insieme al consistente aumento della percentuale di studenti che hanno avuto accesso agli aiuti, Eurostudent segnala anche un significativo incremento della quota di studenti che hanno ottenuto l'esonero parziale o totale da tasse e contributi e la borsa di studio.

Benché le risorse economiche disponibili per il DSU siano rimaste sostanzialmente stabili nei primi anni duemila, l'Indagine ha registrato una rilevante contrazione della capacità di intervento del sistema DSU negli anni successivi all'avvio della Riforma. Essa ha avuto infatti tra i suoi effetti un consistente aumento numerico della popolazione con l'ingresso di "nuovi" gruppi di studenti in condizioni socio-economiche non privilegiate. La crescita della domanda di aiuti proveniente da questi gruppi ha determinato, in un contesto segnato dal progressivo e sensibile aumento dei costi di mantenimento agli studi e dal mancato aumento di risorse finanziarie, la riduzione della capacità di risposta del sistema DSU segnalato anche dalla contrazione progressiva della quota di studenti beneficiari dei singoli aiuti.

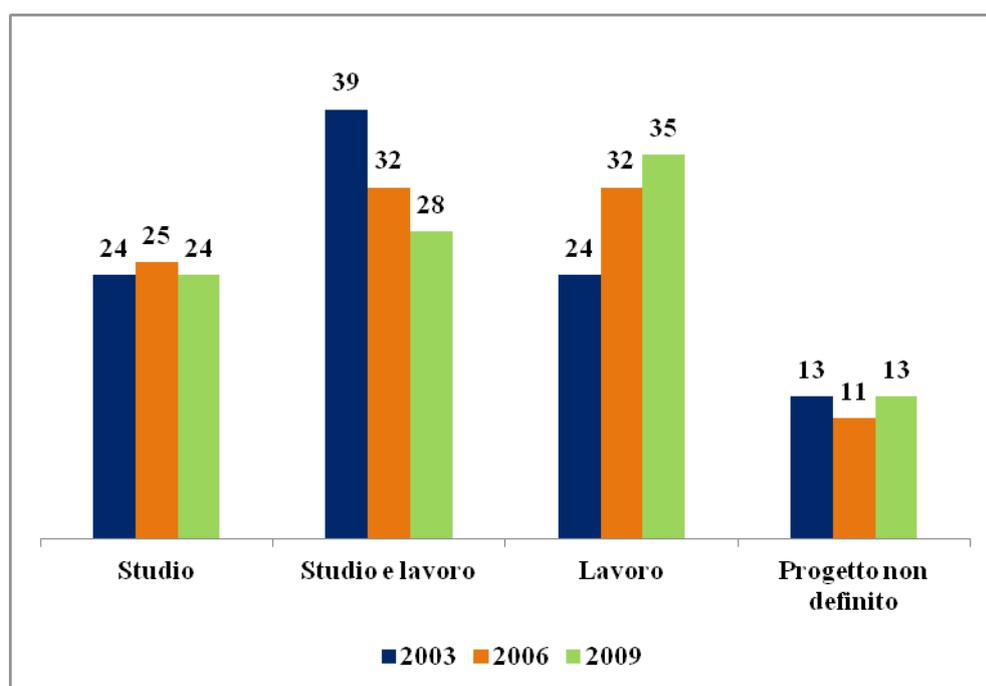
Nell'ultima edizione dell'Indagine l'aumento in controtendenza della quota di studenti beneficiari di aiuti economici può essere spiegato come l'effetto di uno stanziamento straordinario di fondi nel bilancio del 2009, che è stato seguito da nuovi consistenti tagli. Con il pur limitato aumento della quota di studenti che fruiscono di alloggi DSU, l'Indagine ha registrato anche l'effetto di consistenti stanziamenti pubblici per la residenzialità studentesca.

La situazione fotografata dalle Indagini Eurostudent, appare coerente con l'obiettivo delle politiche nazionali per il diritto allo studio tese a dare sostegno prioritario agli studenti capaci e meritevoli in condizione di svantaggio sociale. La quota di studenti meno abbienti che accedono alle diverse tipologie di aiuti prese in esame è sempre consistentemente superiore alla quota degli altri studenti. I dati confermano inoltre che il sistema DSU ha progressivamente migliorato, rispetto al passato, la capacità di raggiungere i suoi destinatari prioritari.

Le informazioni raccolte da Eurostudent segnalano la costante prevalenza del settore pubblico fra i soggetti erogatori di borse di studio, mentre il ruolo svolto dal settore privato è marginale.



9. Dopo la laurea (%)



- L'Indagine registra la progressiva diminuzione della propensione a continuare gli studi dopo il primo ciclo. Gli studenti che dichiarano di voler proseguire gli studi dopo il primo ciclo¹ restano comunque la maggioranza.
- Nel decennio osservato dall'Indagine dopo l'avvio della Riforma, la quota di studenti che progettano di continuare gli studi dopo il primo ciclo si è ridotta da due terzi a poco più della metà.
- La maggioranza degli studenti che intendono proseguire gli studi dichiara di voler continuare a studiare lavorando. Solo uno studente su quattro dichiara di voler continuare a studiare come studente "a tempo pieno".

L'Indagine evidenzia come i progetti degli studenti sul proprio futuro sono

¹ L'analisi dei progetti degli studenti è iniziata, come monitoraggio dell'impatto della Riforma, a partire dalla quarta edizione dell'Indagine (2003). Sono considerati gli studenti iscritti ai corsi di laurea.



La condizione studentesca in Italia
dagli anni novanta a oggi
osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

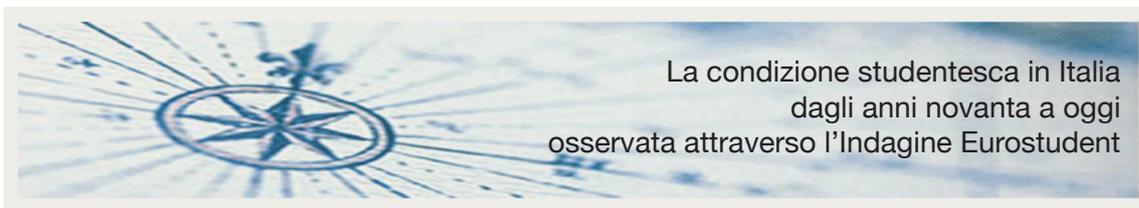
influenzati da tre fattori: la volontà di completare la propria preparazione secondo le aspirazioni individuali; la difficoltà di trovare un'adeguata collocazione sul mercato del lavoro; l'aspirazione all'autonomia personale. Eurostudent registra il ridimensionamento negli anni della propensione acritica alla continuazione degli studi dopo il primo ciclo: tale propensione più diffusa nei primi anni post-Riforma si è progressivamente ridimensionata.

Gli studenti che dichiarano di voler continuare gli studi dopo il primo ciclo pur diminuendo in percentuale negli anni continuano ad essere la maggioranza. Solo una parte di essi intende proseguire gli studi "a tempo pieno" (la loro quota è rimasta sostanzialmente stabile nel periodo osservato ed è pari a circa un quarto del totale); mentre appare più diffusa l'intenzione di continuare a studiare lavorando.

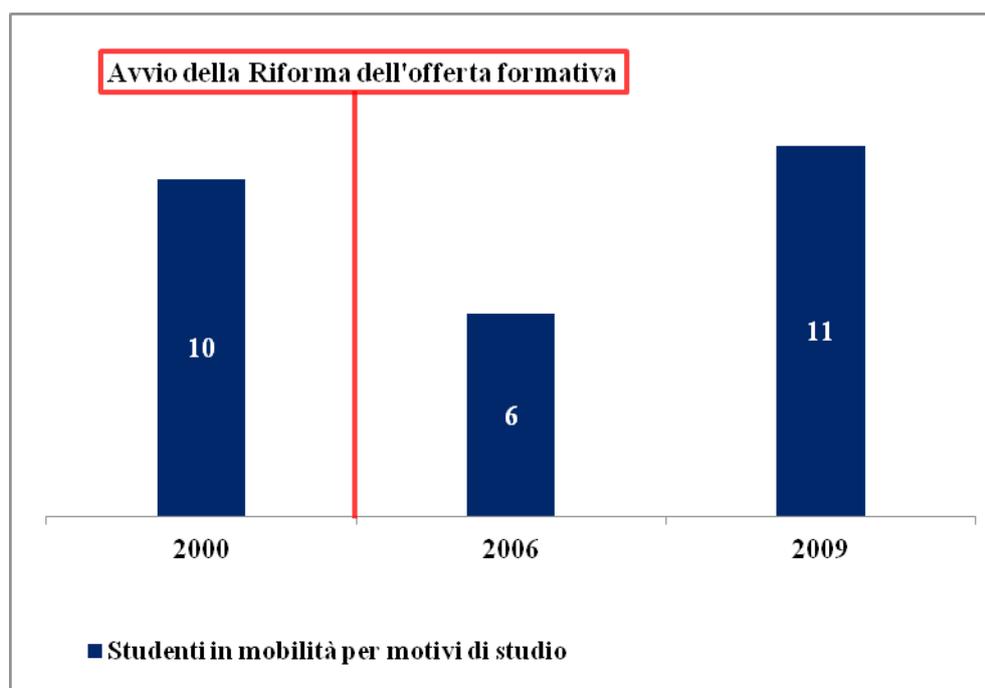
Più del sessanta per cento degli studenti dichiarano di vedere il lavoro nel proprio immediato futuro, che continuino a studiare dopo il primo ciclo o che pensino di concludere gli studi ed entrare nel mercato del lavoro; l'Indagine mostra come questa circostanza rimanga stabile per tutto il decennio. A determinare le dimensioni del fenomeno contribuiscono le caratteristiche del mercato del lavoro, che impongono ai giovani un rapporto precoce con il lavoro, e la più tradizionale aspirazione ad un'autonomia che cresce con il crescere dell'età.

I dati rilevati da Eurostudent fotografano come attualmente in maggioranza gli studenti tendano a non rappresentarsi più come studenti "a tempo pieno". Tale tendenza appare coerente con quanto rilevato dall'Indagine a proposito della diffusione del lavoro fra gli studenti.

L'Indagine segnala come la propensione degli studenti a continuare gli studi dopo il primo ciclo sia influenzata da alcune circostanze fra le quali si possono segnalare: a) la condizione socio-economica (i figli di laureati mostrano una propensione a continuare gli studi più alta degli altri); b) la possibilità di trovare lavoro con il titolo di studio triennale (che dipende dall'area disciplinare e dall'orientamento prevalentemente teorico o pratico del corso di studi seguito); c) le opportunità disponibili nel mercato del lavoro locale (che spiegano la minore propensione a proseguire gli studi fra gli studenti iscritti nelle università del Nord-est e Nord-ovest).



10. La mobilità internazionale (%)



- Il numero degli studenti che sono stati in mobilità è cresciuto moderatamente negli anni novanta superando, alla vigilia dell'avvio della Riforma dell'offerta formativa, il dieci per cento del totale.
- Nei primi anni duemila l'Indagine ha registrato, a seguito dell'avvio della Riforma dell'offerta formativa, una riduzione della mobilità nel primo ciclo di studi, accompagnata in molti casi (per quelli che progettavano di proseguire gli studi dopo la laurea) dall'aspettativa di andare in mobilità nel secondo ciclo; negli anni più recenti la contrazione della mobilità fra gli iscritti ai corsi di laurea appare essere compensata dalle dimensioni della mobilità fra gli iscritti ai corsi di secondo ciclo.

La crescita della mobilità¹ negli anni novanta è dovuta alla progressiva diffu-

¹ Eurostudent quantifica il numero di studenti che, al momento dell'effettuazione delle singole edizioni dell'Indagine, avevano già avuto un'esperienza di mobilità internazionale per studio; il risultato non quantifica quindi le dimensioni finali della mobilità, che è più diffusa di quanto venga registrato dall'Indagine.



La condizione studentesca in Italia dagli anni novanta a oggi osservata attraverso l'Indagine Eurostudent

sione dell'idea di un periodo di studio all'estero come componente "normale" dell'esperienza degli studenti. Questo fenomeno è stato sostenuto anche dal progressivo aumento del numero di programmi di mobilità e di aiuti e servizi offerti.

Nella prima fase di attuazione della Riforma dell'offerta formativa, la ragione della riduzione della quota di studenti in mobilità è stata in primo luogo la difficoltà a inserire un periodo di studi all'estero in un percorso formativo più breve di quello pre-Riforma. Le dimensioni della mobilità internazionale registrate dalla più recente edizione dell'Indagine riportano, grazie al contributo dell'esperienza degli studenti iscritti a corsi di secondo ciclo, la quota attuale a quella registrata circa dieci anni fa alla vigilia dell'avvio della Riforma. Questo dato può essere letto come un indicatore di riequilibrio ed assestamento del sistema.

Nella geografia della mobilità, nel corso degli anni l'Europa ha guadagnato importanza a scapito degli USA e di altre destinazioni, grazie al ruolo di sostegno alla mobilità giocato dal Programma Erasmus; Regno Unito, Spagna, Germania e Francia sono attualmente i primi paesi di destinazione della mobilità. L'importanza della mobilità Erasmus è aumentata negli anni, fino a fare di Erasmus il principale canale della mobilità organizzata; la mobilità autogestita continua però a essere preponderante ed è finalizzata in primo luogo allo studio delle lingue all'estero.

Le condizioni socio-economiche degli studenti (misurate dal livello di istruzione dei genitori) condizionano fortemente le possibilità stesse della mobilità. Senza grandi differenze negli anni, l'Indagine Eurostudent mostra che in tre casi su quattro la mobilità è stata finanziata quasi esclusivamente da risorse finanziarie proprie o provenienti dalla famiglia di origine.

La disponibilità insufficiente di mezzi economici è sempre stata indicata come il principale ostacolo alla mobilità da parte degli studenti. La difficoltà a sostenere i costi di un soggiorno all'estero rappresenta un problema soprattutto per gli studenti in condizione socio-economica svantaggiata; con il migliorare della condizione socio-economica gli ostacoli finanziari appaiono meno rilevanti e cresce il peso di motivi di natura soggettiva. Nella percezione soggettiva la conoscenza delle lingue estere ha visto ridursi negli anni il suo peso.

www.eurostudent-italia.it